

Fin troppa diligenza sulla sostenibilità delle società

DI GIAN DOMENICO MOSCO E RAFFAELE FELICETTI / IL 19/07/2022 / IN IMPRESE, UNIONE EUROPEA

Una proposta di direttiva europea introduce doveri di diligenza su ambiente e diritti umani applicabili sia alle società, sia ai loro amministratori, lungo l'intera catena del valore. Rischia di non essere ben calibrata nei contenuti e negli effetti

La proposta di direttiva

Secondo l'Agenda Onu 2030, lo sviluppo sostenibile richiede di armonizzare crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente. Ciò chiama non solo gli stati, ma anche le imprese a svolgere un ruolo fondamentale per realizzare gli obiettivi.

L'Unione europea, dopo essersi mossa per spingere intermediari e investitori professionali a preferire le imprese che rispettano i fattori **Esg** (*environmental, social, and corporate governance*), è intervenuta nello scorso febbraio anche sotto il profilo della governance delle società con una proposta di direttiva della Commissione sulla *Corporate Sustainability Due Diligence* (2022/051(COD)).

La proposta riguarda direttamente soltanto le imprese di maggiori dimensioni, alle quali si chiede d'assicurarsi che anche i soggetti coinvolti stabilmente nei propri rapporti d'affari, incluse le Pmi, non commettano violazioni, dovendo esercitare un vero e proprio controllo sulla propria catena di valore.

Sono introdotti doveri di diligenza in materia di diritti umani e di ambiente applicabili sia alle società come tali, sia ai loro amministratori, che devono adempiere al loro dovere di agire nell'interesse superiore della società tenendo conto delle conseguenze in termini di sostenibilità delle decisioni gestionali.

Gli obblighi di diligenza si basano sull'individuazione degli impatti negativi sull'ambiente e sui diritti umani attraverso il richiamo a un gran numero di convenzioni internazionali enumerate in un allegato della proposta, che divengono così direttamente applicabili alle società.

Un'ampia parte della proposta è dedicata alla sua applicazione, affidata dal lato pubblico a un'ennesima autorità, con significativi poteri istruttori e sanzionatori, e dal lato privato agli stessi *stakeholders* esponendo la società e gli amministratori a un rilevante rischio di azioni risarcitorie.

I rischi e una possibile soluzione

La proposta suscita preoccupazione sotto quasi tutti questi profili: l'ambito di applicazione diretto e indiretto, troppo ampio, e che finisce per rendere particolarmente complesso il rispetto dei nuovi obblighi e per imporre oneri significativi anche alle Pmi; l'individuazione solo *per relationem* degli impatti negativi rispetto ai quali operano i doveri di diligenza; il sistema coercitivo e sanzionatorio, eccessivamente vasto e al tempo stesso incerto nei presupposti, che rischia di creare confusione e intralci all'economia, più che effetti concreti di sostenibilità.

Leggi anche: **Voto di lista per i lavoratori: è il momento di osare**

Si ha la sensazione, insomma, che, volendo intervenire subito su questioni giustamente avvertite come urgenti ed essenziali, la Commissione abbia elaborato una proposta eccessivamente ambiziosa, non ben calibrata nei contenuti e negli effetti.

È dunque auspicabile che Parlamento europeo e Consiglio non sottovalutino eccessi e conseguenze della proposta, ripensandone molte disposizioni. Per fare solo due esempi, sarebbe opportuno sia individuare direttamente gli impatti negativi che generano obblighi di sostenibilità, in modo da evitare che le società finiscano per restare prigioniere delle complicazioni e delle incertezze delle convenzioni internazionali, sia rivedere la disciplina in materia di catena di valore, per chiarirne la portata e ridurre oneri e responsabilità per le imprese a vario titolo interessate.

La sensazione è però che, per quanto importanti, questi interventi e in generale la mera revisione del testo non siano sufficienti.

La proposta che avanziamo è di rinunciare, in una prima fase, alle numerose norme della direttiva in materia di vigilanza, sanzioni, responsabilità, rinviandone l'applicazione per procedere con un periodo di applicazione che dia fiducia alle imprese e agli amministratori, nella consapevolezza di aver già fatto un passo avanti fondamentale nel porre e disciplinare i doveri di diligenza senza accontentarsi più della sola auto-disciplina, come si è fatto finora in molti stati membri e in particolare in Italia.

Lo stesso articolo 29 della proposta prevede del resto un riesame della direttiva dopo sette anni. Se non sette, se ne facciamo passare almeno tre per valutarne l'impatto e per prevedere su questa base le eventuali misure di *enforcement* che dovessero risultare davvero indispensabili.

Non è il momento, economico e geo-politico, per soluzioni avventate che potrebbero danneggiare l'economia e costringere poi a sgradevoli ripensamenti (come nel caso delle centrali a carbone). Si rischierebbe di compromettere il lungo e difficile percorso verso uno statuto organizzativo delle imprese che contribuisca efficacemente allo sviluppo sostenibile.

Un percorso ormai intrapreso e da salvaguardare con scelte ben ponderate.

Lavoce è di tutti: sostienila!

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l'accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L'impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita. Grazie del tuo aiuto!

SOSTIENI LAVOCE

Leggi anche: **La rete che libera le imprese dalla criminalità organizzata**

Gian Domenico Mosco

Gian Domenico Mosco è professore ordinario di Diritto commerciale presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma; dirige il Centro di Ricerca Luiss Dream, Diritto e Regole per Europa Amministrazione e Mercati e ne coordina il Laboratorio Liberalizzazioni, Lab.Lib. È socio fondatore, ed è stato presidente, dell'Associazione Disiano Preite per lo studio del diritto e dell'impresa; ha contribuito a fondare ed è condirettore della Rivista AGE, Analisi Giuridica dell'Economia.

Raffaele Felicetti

AMBIENTE / CORPORATE SUSTAINABILITY DUE DILIGENCE / DIRITTI UMANI / ESG / GIAN DOMENICO MOSCO / GOVERNANCE SOCIETÀ / RAFFAELE FELICETTI

PRECEDENTE: **Il calo demografico europeo in quattro grafici**

SUCCESSIVO: **Il Punto**

2 commenti

AGGIUNGI COMMENTO →

Leonardo Bargigli

Possiamo realmente permetterci il conservatorismo espresso dall'articolo, vista la necessità urgente di reindirizzare il sistema economico nella direzione della sostenibilità? Io non credo

20/07/2022

RISPOSTA

Elisa Giuliani

Questa normativa è in fieri dalla metà della anni '90 quando furono rallentate le Draft Norms, trasformate poi nel 2011 in soft law con i Guiding Principles on Business and Human Rights di John Ruggie (UNGP). Poiché una normativa giuridicamente vincolante venne considerata prematura negli anni '90, le Nazioni Unite proposero per un cambio culturale (di mentalità) attraverso lo UN Global Compact e poi, appunto, l'approccio soft degli UNGP. Da lì poi alcuni paesi hanno adottato legislazioni di due diligence. In materia di autonomia (es. Francia e recentemente c'è stata una evoluzione in Germania) mentre in altri paesi la due diligence c'è già su aspetti specifici (lavoro minorile in Olanda e California, schiavitù moderna in UK, minerali in USA, ecc). Questo per dire che il tempo per adattarsi e procedere ad un cambio culturale c'è stato, questa non è affatto una novità che arriva all'improvviso nel nostro paese. Inoltre, se siamo arrivati ad una normativa giuridicamente vincolante è perché, evidentemente, l'autodisciplina, che è il regime in corso da almeno 20 anni, non è efficace.

In Italia, il MISE ha recepito gli UNGP nel 2016 e da allora non è successo nulla, nessuna evoluzione e non è stato dato avvio a nessuna delle attività conseguenti previste dal NAP. Non ho visto discussioni di Confindustria sul tema, si parla di sostenibilità e Agenda 2030, ma non di UNGP. Perché?

All'Università, nei corsi di management si insegna Business & Human Rights (BHR) da diverso tempo, le imprese Italiane si devono preparare a ricevere una generazione di laureati molto più stakeholder-oriented di quelli delle generazioni precedenti. Inoltre, la direttiva di due diligence si applica solo a poche imprese, e non c'è evidenza empirica che possa danneggiare la competitività, anzi potrebbe succedere il contrario visto che in molti paesi sono già passati a normative vincolanti nazionali e quindi hanno già un competitive edge sulle imprese che ancora non incorporano nei modelli di business considerazioni di BHR (come in Italia, dove questo articolo sembra chiedere di aspettare addirittura altri 7 anni).

In sostanza, a me pare che – per quanto con diversi limiti – questa direttiva di due diligence su ambiente e diritti sia una ottima opportunità per mettersi in pari, avendo noi un ritardo pluriennale su questo fronte. Se non altro la proposta di direttiva permette di discutere il tema, fino ad ora largamente ignorato – inspiegabilmente – in Italia. Segnalo infine che la delegazione delle Nazioni Unite su Impresa e Diritti Umani ha fatto una visita in Italia nel 2021, e ha redatto un report che evidenzia le nostre lacune in materia, per cui mi pare non si tratti affatto di una normativa velleitaria. Certamente da sola la normativa non cambierà le cose (su questo si può aprire un capitolo ma diverrebbe troppo lunga la risposta), ma intanto iniziamo a porci positivamente nei confronti di questi cambiamenti, invece di aversarli o postporli. Ce la possiamo fare.

15/08/2022

RISPOSTA

Lascia un commento

Non vengono pubblicati i commenti che contengono volgarità, termini offensivi, espressioni diffamatorie, espressioni razziste, sessiste, omofobiche o violente. Non vengono pubblicati gli indirizzi web inseriti a scopo promozionale. Invitiamo inoltre i lettori a firmare i propri commenti con nome e cognome.

COMMENTO *

Nome *

Email *

SITO WEB

Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, email, sito web) per il prossimo commento.

INVIA COMMENTO

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Email

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto

Non sono un robot

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile qui.

ISCRIVIMI

CONTATTI

Per domande o richieste di traduzione dei contenuti scrivere a:

desk@lavoce.info

COPYRIGHT E PRIVACY

Copyright e disclaimer Privacy

SOSTIENI IL NOSTRO LAVORO

FAI UNA DONAZIONE

UN EBOOK PER COMPRENDERE L'AGENDA DEL GOVERNO CHE VERRA

Un ebook per comprendere quale sarà l'agenda di politica economica del nuovo governo

TUTTE LE NOSTRE ANALISI PER LE ELEZIONI

L'ANALISI DELLE PROPOSTE ELETTORALI DEI PARTITI, PER TEMA

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI, GRAFICI E INTERVISTE SULLA GUERRA

DOSSIER GUERRA RUSSIA-UCRAINA

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Resta sempre aggiornato sugli ultimi articoli con la nostra newsletter.

Email

Consenso al trattamento dei dati personali:

Accetto Non accetto

Non sono un robot

Vuoi darci alcune informazioni aggiuntive su di te, per aiutarci a conoscerti meglio? Compila il form completo disponibile qui.

ISCRIVIMI

ARGOMENTI

Banche e finanza

Concorrenza e mercati

Conti Pubblici

Disuguaglianze

Energia e ambiente

Famiglia

Fisco

Gender gap

Giustizia

Immigrazione

Imprese

Informazione

Infrastrutture e trasporti

Internazionale

Investimenti e innovazione

Lavoro

Mezzogiorno

Moneta e inflazione

Pensioni

Povertà

Sanità

Scuola, università e ricerca

Società e cultura

Stato e istituzioni

Unione europea

ARTICOLI CORRELATI

Troppa responsabilità per l'impresa

Le imprese devono certo perseguire condotte virtuose e responsabili, ma con regole chiare e precise. Invece la proposta di direttiva europea sulla responsabilità d'impresa dimostra poca conoscenza del diritto e un atteggiamento populista e superficiale...

Come migliorare la governance economica

Necessario rendere il Patto di stabilità allo stesso tempo più flessibile e più rigoroso? Lo si può fare con qualche modifica istituzionale che permetta di creare istituti nazionali indipendenti per il controllo delle politiche fiscali, un Ecofin dell'area euro e la nascita di fondi volontari, cui attingere nei periodi di scarsa crescita. E per i [...]

Sul clima l'Europa rinuncia alle grandi ambizioni

Il Consiglio europeo ha approvato i nuovi obiettivi su clima ed energia per il 2030. Potevano essere sicuramente più ambiziosi. In due casi gli obblighi sono solo comunitari e non nazionali. La necessità di un voto unanime ha prodotto un compromesso dettato dagli interessi dei singoli Stati. Leggi anche: Calcio e plusvalenze: l'autogol della Uefa...

Quante sfide per la Commissione von der Leyen

La Commissione von der Leyen dovrà governare i profondi mutamenti che interessano la società europea. Oltre a politica monetaria e migrazioni, la sua azione dovrà affrontare temi come cambiamento climatico, digitalizzazione e sostenibilità alimentare. Leggi anche: Scudo anti-spread, bisognerà meritarselo...

Quanto è strategico il settore dell'acciaio?

L'industria siderurgica attraverso una fase di riconversione per ridurre l'eccesso di capacità produttiva e l'impatto ambientale. Servono però salvaguardie più efficaci per permettere ai produttori europei di competere ad armi pari con quelli stranieri. Leggi anche: Sul gas l'Europa ha un problema...

Effetto Bruxelles sulla finanza sostenibile*

La nuova tassonomia della finanza sostenibile elaborata dall'Unione europea rafforzerà il mercato europeo per gli investimenti sostenibili. E come nel caso delle normative per l'ambiente e la protezione dei dati, il suo impatto sarà probabilmente globale...

Caso Shell: cambiamenti climatici contro i diritti umani

Dagli ambientalisti è stata definita una sentenza storica: una corte olandese ha imposto a Shell di adeguare le sue politiche aziendali all'Accordo di Parigi sul clima. Perché la protezione dai cambiamenti climatici rientra fra i diritti umani...

SEGUICI SUI SOCIAL

f t i

APPROFONDIMENTI

Le voci nel mondo

CREDITS

Contactlab: gestione newsletter
Lubuda: consulenza informatica
Emilio Dalla Torre: design e realizzazione del sito